



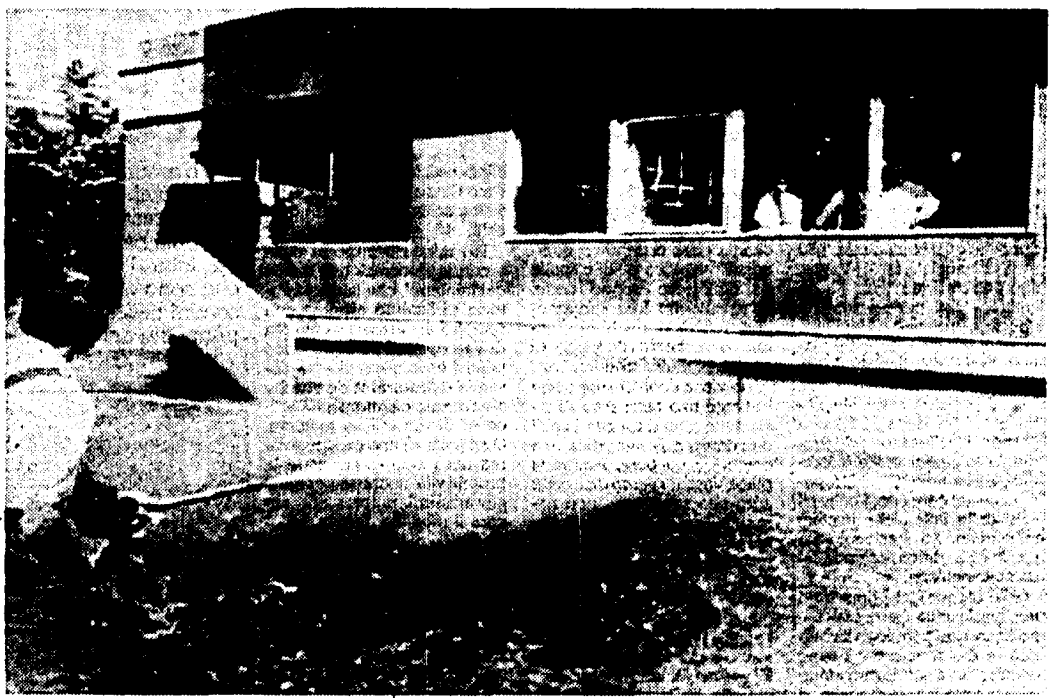
La città degli immigrati

Dopo l'Amnu anche l'Unità sanitaria locale è entrata nell'edificio dell'ex Pantanella. Promessa l'istituzione di un presidio sanitario stabile e la distribuzione di farmaci di base. Il ministro della Protezione civile, chiamato in causa, valuta se e come intervenire

I medici oltre il cancello

Dopo la nettezza urbana anche i medici. Nell'ex Pantanella, ieri mattina, sono arrivati i sanitari delle Usl 1 e 4. Tre pakistani sono stati ricoverati in ospedale. Promessa l'istituzione di un presidio sanitario e la distribuzione gratuita di farmaci. L'Amnu provvederà quotidianamente alla raccolta dei rifiuti. L'assessore ai Servizi sociali, anche lui in visita nella fabbrica abbandonata, ha detto che domani presenterà il suo progetto. Il ministro della Protezione civile, appresa dai giornali la notizia di essere stato chiamato in causa, sta studiando le modalità d'intervento.

FERNANDA ALVARO



In alto a sinistra lo stabile fatiscente dell'ex Pantanella. Accanto un pakistano prepara la cena comune. Sopra uomini dell'Amnu che disinfevano e in basso l'interno dell'edificio

Senza tetto sgomberati a Don Bosco

Una quarantina di extracomunitari, soprattutto iraniani, e quattro senza tetto italiani. Sono queste le persone che ieri mattina all'alba i carabinieri e la polizia della Casilina hanno trovate intralciate con un'ondata di sgombero nella palazzina occupata di via Calpurnio Fiamma, a pochi passi dalla Tuscolana. Alle pareti, pendono vecchi manifesti. Negli spazi liberi, un fiume di scritte. In una, più grande di tutte le altre, c'è il nome del centro sociale «Lo stabile», inaugurato dai primi occupanti nello scorso ottobre.

Mentre partiva la denuncia dei due privati proprietari della casa, nei due piani del piccolo edificio si organizzavano le attività del centro. Alcuni di loro avevano anche contattato la locale sezione del Pci per concordare iniziative comuni. Ma degli occupanti che avevano dato vita al centro sociale, ieri, quando sono arrivate le forze dell'ordine, non c'era più nessuno. Nel quartiere Don Bosco le voci corrono. Si parla di una rissa esplosa nella notte proprio tra i «vecchi» del centro sociale e gli extracomunitari che già da tempo erano subentrati nei locali. Ospitati in un primo momento per solidarietà, avrebbero poi deciso di tenersi quelle stanze tutte per sé, come una vera casa. E sempre secondo gli abitanti della zona, la rissa dell'altra notte sa-

rebbe stata provocata proprio da questo tentativo degli extracomunitari. Ieri mattina, sotto i vecchi manifesti gli agenti hanno trovato una schiera di immigrati e quattro senza tetto italiani ad dormienti sui pavimenti ed una situazione igienica che i carabinieri descrivono come «molto precaria». Portati nella caserma della Casilina, gli immigrati sono stati controllati per vedere se erano in regola con la sanatoria. Lo erano quasi tutti, mentre due dei quattro italiani non hanno documenti.

Ora la palazzina tornerà ai legittimi proprietari, eredi del gestore della trattoria «Gigetto». Morì lui, più di dieci anni fa, la trattoria era stata buttata giù ed era sorto uno stabile nuovo, con un garage al piano terra ed ampi locali a quello di sopra. Ma nessuno ci era mai andato ad abitare. Adesso dovrebbe servire per installare un laboratorio di oreficeria. I carabinieri hanno sigillato tutto e lasciato sul posto una pattuglia per evitare che qualcuno tenti di rientrare a dormire nella sua «casa» romana. Altri invece si saranno forse diretti verso la Pantanella, l'ex pastificio in rovina diventato ormai un punto di riferimento per tutti gli extracomunitari approdati nella capitale con la speranza di esserci finalmente lasciati alle spalle il terzo mondo.



Si sono svegliati prestissimo, appena i primi raggi del sole si sono fatti spazio nella notte. Per loro è sempre così, non hanno vetri, non hanno finestre né tapparelle a proteggerli dal giorno. Niente il preserva dal freddo e dal vento. Ieri mattina un sveglio da quasi-cittadini. Dopo i «monsieur» in verde, gli addetti dell'Amnu, sono arrivati i medici. Sono entrati per loro, per il popolo dell'ex Pantanella. Per i pakistani, gli indiani, i 1.500 o più, tutti uomini, tutti tra un'età compresa tra i 20 e 40 anni. Tutti immigrati alla ricerca di una terra meno povera di quella dove sono nati e dove hanno lasciato le loro donne, i loro figli, le sorelle, le madri. Già da qualche giorno la città si è accorta di loro, se ne sono accorti gli amministratori capitolini, le unità sanitarie locali, il prete, il ministro della Protezione civile. Venerdì, secondo le indiscrezioni dei vigili, c'era stato l'ordine, poi revocato, di sgomberare quell'ex fabbrica di proprietà della Sima Srl (amministratore è Giovanni Francesco D'Ardua di Curzi). E invece proprio quel giorno, per la prima volta, hanno varcato i cancelli dell'ex fabbrica gli uomini e i mezzi della nettezza urbana. Tomeranno ogni giorno. Ieri lo fatto i sanitari delle Usl Rm1 ed Rm4. Qualcuno, dunque, ha pensato che anche loro potessero aver bisogno di un dottore a cui mostrare una ferita infetta, a cui chiedere una cura come il prurito o il mal di denti. Come cittadini qualsiasi. Più tardi è arrivato anche l'assessore ai Servizi Sociali, Azzaro. Colui che avrebbe dovuto trovare entro il 30 giugno una sistemazione «umana» per 2.000 extracomunitari. Lo stesso che ha chiesto l'intervento della Protezione Civile e che ha «ripromesso», ieri mattina, di portare domani in commissione le sue proposte.

Rilievato tra le macerie
L'alba tra i muri crollati dell'ex fabbrica, tra quel che resta delle grandi vetrate, tra i cumuli di cemento mischiati a siringhe usate, scatole di yogurt, buste piene di rifiuti d'ogni tipo, è sempre uguale. Da una stagione all'altra varia la quantità di stracci usata come coperta. Il volume di cartoni che fanno da giaciglio. Ci si sveglia appena fa giorno in enormi stanzioni dove dormono e vivono dieci, quindici persone. Chi da più tempo si è stabilito dietro i cancelli di via Casilina ha acquistato qualche diritto in più. Ai piani bassi si dorme in camerata; ai piani più alti i «saloni» sono divisi in appartamenti.

A delimitare gli spazi non ci sono muri o barriere di sorta, ma soltanto un susseguirsi di mattoni rossi. Dietro i blocchetti una casa. Una candela già usata, qualche giornale vecchio di mesi, ma serve soltanto per imparare la nuova lingua, una pentola, un mucchietto di vestiti, un piatto e due bicchieri. Ci si sveglia con l'odore della cipolla e di uno strano dolce pakistano, simile a una crema molto compatta. Si mangia sorseggiando del latte al latte, ma non è gratuito. Acquistare una porzione serve in un piattino di plastica davanti a quello che un tempo deve essere stata la portineria della fabbrica costa 2000 lire.

Anche il popolo dell'ex Pantanella ha un suo mondo economico. Al piano terra del primo fabbricato c'è uno spaccio gestito da due ragazzi, magari con un po' più di senso degli affari degli altri. Vendono uova (300 lire l'una), piccoli fustini di detersivo (4.000 lire), pancarrè (2.000 lire), candele, latte e rasoi bic. Non è proprio un posto a buon mercato, ma ha il pregio di trovarsi accanto al letto fatto di cartone. L'unico che hanno. E per la toilette? Basta un triangolo di specchio e una bottiglia d'acqua. Qualcuno, più intraprendente, ha scavato fino a trovare una piccola sorgente. Ma per tutti non basta.

«Monsieur le docteur»
Su questo universo hanno messo gli occhi, ieri mattina, i medici e i dirigenti sanitari di due Usl romane. Nessun «monsieur le docteur», ha visitato uno dei tanti immigrati che avevano mal di denti, mal di pancia. Per tre di loro si è ritenuto necessario il ricovero in ospedale per «afezioni varie». Siamo venuti perché il Pollicino ci ha mandato una nota nella quale ci spiegava che c'erano delle persone con la scabbia - spiega il responsabile dell'igiene pubblica della Usl Rm1 - Quella di stamattina è soltanto una prima visita. Fin da lunedì sarà costituito un coordinamento che dovrà portare all'istituzione di un presidio sanitario. Hanno bisogno di un medico vicino, hanno bisogno di farmaci di prima necessità che forniremo gratuitamente. Qualche antibiotico, un po' di pomata contro i pruriti e le infezioni della pelle. Adesso viviamo da noi, non possiamo far finta che non esistano. Noi non lo faremo. L'impegno è preso tra i grazie dei pakistani e degli indiani che chiedono, se è possibile, un po' d'acqua e la luce. «Prima di ringraziare - si schermisce Tupini - Aspettate di vede-

re». Il responsabile della Usl ha ragione. Sul fronte immigrazione di promesse se ne sono sentite tante. Lupus in fabula, Azzaro. Anche l'assessore ai Servizi sociali li ha voluto vedere da vicino il popolo della Pantanella. «Ho chiesto l'intervento della Protezione civile perché da solo il Comune non ce la può fare - ha spiegato - In bilancio ci sono 600 milioni di che significa 1.200 lire ad immigrato. Nulla, praticamente. Lunedì in commissione spiegherò il mio piano. Comunque ho già trovato tre centri per gli incontri e i posti letto». Dove? «In istituti religiosi», è la risposta. I particolari domani.

«Non è una calamità naturale»
Di diversi interessare del

popolo della Pantanella il ministro Vito Lattanzio l'ha scoperto dai giornali. Né una lettera, né una telefonata sono arrivate nella serata di venerdì presso la sede del ministero in via Ulpiano. E nonostante questo l'assessore ha dato alle agenzie la sua dichiarazione: «Abbiamo chiesto a Lattanzio di mettere in campo gli operatori specializzati e gli strumenti della Protezione civile. Dovranno essere attrezzate cucine da campo, gruppi elettrogeni e autobotoli». L'idea di far intervenire il ministero non è piaciuta neppure al dirigente della Usl: «Quanto sta succedendo - scrive Tupini - non può essere considerato calamità naturale, ma soltanto un momento storico del processo di integrazione tra i popoli». Ma

adesso la Protezione civile lo sa. Il ministro, appreso dalla stampada essere interessato alla Pantanella - è la risposta ufficiale di via Ulpiano - ha dato istruzioni ai suoi uffici di esaminare il caso e vedere se e in che misura la Protezione civile possa intervenire in questo caso. Certo c'è ancora chi non ha chiari quali siano i compiti del ministero. Gli ufficiali in servizio 24 ore su 24 al centralino rispondono a chiamate assurde: c'è chi chiede aiuto perché viene picchiata dal marito, chi reclama un tanto sospirato ricovero in ospedale. L'assessore ai Servizi sociali della capitale deve aver considerato la «scoperta» degli immigrati nell'ex Pantanella alla stessa stregua di un incendio o di un terremoto.

Sanità emergenza estate

Presentato piano ferie
Per il Campidoglio
ospedali attivi al 65%

Nessun allarme secondo il Campidoglio per l'emergenza infermieristica d'estate. L'assessore alla sanità, il dc Gabriele Mori, butta acqua sul fuoco e presenta ufficialmente i piani ferie elaborati dalle unità sanitarie e dai policlinici universitari. Si garantisce il funzionamento di tutti i servizi dall'accettazione, al pronto soccorso, alla terapia intensiva e alla rianimazione, fino ai trapianti d'organo. Assicurate, sempre secondo Mori, le dialisi e le unità coronariche, che già normalmente scaricano. L'assessore mette tra le strutture in piena attività persino i servizi di diagnosi e cura per malati di mente, previsti dalla malattosa legge 180. Tac, risonanza magnetica nucleare e angiografia digitalizzata, tutte apparecchiature diagnostiche ad av-

la tecnologia quasi introvabili negli ospedali pubblici della capitale, sono date per presenti e in perfetto ordine. Anche il Pronto intervento cittadino, a cui mancano postazioni, attrezzature e 16 ambulanze ormai furiose per l'usura, è annunciato a pieno regime. A chiudere d'agosto - ammette alla fine Mori - sono i reparti oculistica e otorinolaringoiatria al S. Carlo di Nancy; chirurgia maxillofaciale al S. Giovanni; ostetricia e ginecologia al S. Filippo Neri; cardiocirurgia e neurochirurgia al Policlinico. Almeno questi sono i reparti che hanno ottenuto l'autorizzazione a serrare i battenti per il periodo estivo. Comunque il numero dei posti letto disponibili per ciascuna specialità dovrà essere più del 65% del totale.

Ciarrapico esulta: «È tutto inutile, trattiamo la resa»

Comune di Fiuggi «bocciato» dal Coreco

Rifarà la municipalizzata per le Terme

Ciarrapico canta vittoria e chiede la resa. Il Coreco di Frosinone ha bocciato am maggioranza le delibere con cui il Comune di Fiuggi lo «strattava» dalle Terme per affidarle ad un'azienda municipalizzata. Una stranezza: la bocciatura non si limita agli aspetti formali della nuova legge sulle autonomie, ma entra nel merito. La lista civica chiede di ripetere le delibere e denuncia per danni il Coreco.

RACHELE GONNELLI
Ciarrapico esulta di nuovo. È ormai convinto di aver vinto «ai punti» la disida giudiziaria con il Comune di Fiuggi per la gestione delle Terme. Ieri ne ha segnato un'altro a suo favore: il Comitato di controllo di legittimità degli atti amministrativi ha bocciato tutte le delibere più recenti relative alla vicenda che da mesi ha messo a ferro e fuoco la cittadina cio-

di Frosinone. Nella riunione che si è conclusa alle 23 circa di venerdì scorso il Coreco ha annullato un pacco di sei delibere e chiesto chiarimenti per una settimana, quella di nomina di un perito di fiducia dell'amministrazione per un nuovo censimento dei beni in possesso dell'Ente Fiuggi. Tra l'ultimo della guerra di Fiuggi e le ultime decisioni prese dalla giunta e dal consiglio comunale è stata approvata una nuova legge sulle autonomie locali. Inutile dire che i segretari comunali non si sono ancora impadroniti completamente delle nuove procedure stabilite dalla legge. Ciò ha lasciato margini per il giudizio negativo del Coreco. È il caso del regolamento della nuova azienda municipalizzata. L'incarico di redigere lo statuto era stato affidato alla «Pri-

ce Watherhouse», una società di consulenza americana, con una decisione di giunta immediatamente esecutiva. L'atto però non è stato materialmente trasmesso al Comitato di controllo entro i cinque giorni di tempo stabiliti dalla nuova normativa. Ma stranamente l'osservazione dei supervisori non si è fermata agli aspetti formali. «La deliberazione è annullata perché ritenuta in contrasto con precedenti deliberazioni che parlavano di una società mista anziché di una azienda municipalizzata», si legge nelle motivazioni. Come dire che i rappresentanti di una città non possono cambiare parere sugli strumenti da usare per raggiungere, oltretutto, uno stesso obiettivo. Negli intendimenti del consiglio, infatti, la società pubblico-privata avrebbe dovuto intervenire in un secondo tempo, mentre il passaggio di mano degli stabilimenti sarebbe spettato all'azienda speciale controllata direttamente dal Comune. Ciarrapico, come sempre, dà una sua versione delle cose: «Per quanto tempo ancora andrà avanti questa attività contro la legge e si ripeteranno atti inutili? Per lui: «È tempo di sedersi a un tavolo delle trattative». La risposta dei suoi avversari della lista «Fiuggi per Fiuggi» non si è fatta aspettare. Con telegrammi e consiglieri del Pci, Pri e indipendenti hanno chiesto l'immediata convocazione di un consiglio straordinario per ripetere tutte le delibere annullate. E forse chiedere i danni al Coreco per la mancata riappropriazione di un bene pubblico che vale 2000 miliardi.

Cento ragazzi da Chernobyl
Arrivano oggi a Fiumicino i giovani sopravvissuti Saranno ospiti degli scout

Arrivano oggi a Roma i cento ragazzi di Chernobyl invitati dagli scout dell'agisci a passare le vacanze nel nostro paese. L'iniziativa è partita da un appello del governo della repubblica sovietica di Bielorussia alla quale hanno aderito oltre agli scout italiani, anche quelli di altre tredici nazioni europee alle quali è stata fatta richiesta di ospitare i ragazzi. Più di mille ragazzi, tra i 13 e i 15 anni, che sono partiti ieri da Chernobyl per passare il mese di Luglio nelle diverse città d'Europa. La maggior parte di loro non ha più una casa; quasi tutti sono stati «deportati» in altre città lontane dai luoghi in cui sono nati; alcuni di essi hanno genitori e fratelli in cura negli ospedali sovietici grazie agli effetti della nube radioattiva. Nessu-

no di loro potrà più tornare nella città in cui è nato. Da domani potranno vedere il mare forse dimenticare per qualche giorno il disastro nucleare che quattro anni fa ha sconvolto le loro vite. Appena arrivati a roma proseguiranno subito alla volta delle varie località turistiche: piemonte, lombardia, veneto, puglia, sardegna oltre che lazio ed emilia romagna. Alcuni saranno ospitati dalle famiglie stesse degli scout, altri troveranno sistemazione nei campi estivi organizzati dall'Agisci. All'arrivo, previsto per oggi all'aeroporto di Fiumicino, troveranno ad accoglierli l'ambasciatore dell'Urss in Italia Anatoli Adamichin e alcuni dirigenti dell'associazione scout italiana.